Ufficio Nazionale
per le Comunicazioni Sociali

I MEZZI DELLA COMUNICAZIONE SOCIALE A SERVIZIO DI UN'AUTENTICA PACE ALLA LUCE DELLA *PACEM IN TERRIS*

37ª Giornata Mondiale
delle Comunicazioni Sociali

Sussidio pastorale

Paoline

PAOLINE Editoriale Libri

© FIGLIE DI SAN PAOLO, 2003
Via Francesco Albani, 21 - 20149 Milano
http://www.paoline.it
e-mail: edlibri.mi@paoline.it
Distribuzione: Diffusione San Paolo s.r.l.
Corso Regina Margherita, 2 - 10153 Torino

INTRODUZIONE

La Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, che ricorre il 1° giungo 2003, mai come in questo anno, si celebra con tanta aderente drammaticità rispetto al contesto internazionale segnato da tensioni conflittuali che pongono, ancora una volta in primo piano, il tema della convivenza pacifica tra i popoli. Quella che può apparire una ricorrenza quasi abituale si trasforma in una straordinaria occasione per riflettere e per agire, al fine di contribuire alla crescita di autentici vincoli di pace, oltre ogni spinta alla violenza e alla contrapposizione armata.

La scelta del Santo Padre di richiamare i grandi temi della *Pacem in terris*, a quarant'anni dalla promulgazione e di celebrare la 37ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali partendo dalle incisive, e sempre attuali, argomentazioni di Giovanni XXIII, ci spinge a vivere l'ora presente lasciandoci scuotere e guidare dalla forza profetica di quelle parole che ancora oggi risuonano con immutata, e ancor più vigorosa autorevolezza.

Rivolgendosi agli operatori della comunicazione sociale e citando la *Pacem in terris*, Giovanni Paolo II ricorda che «per vocazione e anche per professione, essi sono chiamati a essere agenti di verità, giustizia, libertà e amore, contribuendo con il loro così importante lavoro a un ordine sociale «fondato sulla verità, costruito gra-

zie alla giustizia, nutrito e animato dalla carità, e messo in atto sotto gli auspici della libertà» (*Pacem in terris*, 167). Questi quattro pilastri individuati da Papa Giovanni, e riproposti con vigore da Giovanni Paolo II, sono il presupposto per una comunicazione capace di contribuire alla costruzione della pace e al progresso dei popoli. Sono principi che devono guidare il lavoro dei comunicatori, ma possono, e devono, essere assunti da tutti gli uomini di buona volontà che con la vita e la comunicazione quotidiana dei valori in cui credono vogliono costruire rapporti di pace.

La ricerca appassionata della *verità* in ogni fatto e nel pieno rispetto della dignità e del valore della persona umana, il servizio alla *giustizia* quale condizione perché il bene trionfi su ogni tentativo di manipolazione e di sopruso, il pieno esercizio della *libertà* nell'espressione del pensiero e nella valutazione dei fatti, evitando ogni forma di servilismo e di uso strumentale dei media e, infine, l'impegno per fare della comunicazione sociale un vero atto d'amore offrendo percorsi di solidarietà e di fratellanza, cercando in ogni circostanza il vero bene, superando con coraggio e determinazione ogni riflusso nell'individualismo e nell'indifferenza o nella strumentalizzazione.

La densità dei contenuti e la ricchezza delle indicazioni antropologiche ed etiche, racchiusi in questo messaggio, possono aiutare l'intera comunità cristiana a ridisegnare il volto delle relazioni ecclesiali e sociali, nazionali e internazionali, ponendo le basi per quella convivenza pacifica che la fede nel Dio della Pace ci permette di considerare obiettivo possibile e non pura utopia. La pace è certamente un tema che richiama le grandi questioni internazionali, ma sappiamo bene che tali sfide si vincono a partire da quella pace che concretamente scaturisce dalla conversione

del cuore e dall'impegno, di tutti e di ciascuno, per costruire ogni giorno nella nostra vita legami e vincoli di vera pace.

Il presente sussidio vuole essere uno strumento a disposizione delle comunità ecclesiali e di ogni operatore pastorale per la preparazione e la celebrazione della Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali. Agli approfondimenti di carattere più teologico fanno seguito alcune indicazioni pastorali per l'animazione e la promozione di iniziative che possibilmente dovrebbero svilupparsi nell'arco della settimana, anche per rendere più ricca la celebrazione senza ridursi al solo ricordo nella santa Messa domenicale dedicata all'Ascensione.

CLAUDIO GIULIODORI
Direttore dell'Ufficio Nazionale
per le Comunicazioni Sociali

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE PER LA 37ª GIORNATA MONDIALE DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI

I mezzi della comunicazione sociale a servizio di un'autentica pace alla luce della Pacem in terris

Carissimi Fratelli e Sorelle,

1. Nei giorni bui della guerra fredda, la lettera enciclica del Beato Papa Giovanni XXIII *Pacem in terris* fu un segnale di speranza per gli uomini e le donne di buona volontà. Dichiarando che la pace autentica richiede « pieno rispetto dell'ordine stabilito da Dio » (*Pacem in terris*, 1), il Santo Padre ha indicato *la verità, la giustizia, la carità e la libertà* come pilastri di una società pacifica (*ibid.*, 37).

Il crescente potere delle moderne comunicazioni sociali ha costituito una parte importante dei presupposti dell'enciclica. Papa Giovanni XXIII pensava soprattutto ai media quando richiamava l'attenzione su « la lealtà e l'imparzialità » nell'utilizzo di « strumenti per la promozione e la diffusione della comprensione reciproca tra le nazioni », resa possibile dalla scienza e dalla tecnologia; egli condannava « i modi di diffondere informazioni che violano i principi della verità e della giustizia, ed offendono la reputazione di un'altra nazione » (*ibid.*, 90).

2. Oggi, mentre celebriamo il 40° anniversario della *Pacem in terris*, la divisione tra i popoli in blocchi opposti è in gran parte un doloroso ricordo del passato, ma la pace, la giustizia e la stabilità sociale mancano ancora in molte parti del

mondo. Il terrorismo, il conflitto in Medio Oriente e in altre regioni, le minacce e le contro-minacce, l'ingiustizia, lo sfruttamento e gli attacchi alla dignità e alla santità della vita umana, sia prima sia dopo la nascita, sono sconfortanti realtà della nostra epoca.

Intanto, il potere dei media nel creare rapporti umani e influenzare la vita politica e sociale, sia nel bene che nel male, è cresciuto enormemente. Da qui, l'opportunità del tema scelto per la 37ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali: « I mezzi della comunicazione sociale a servizio di un'autentica pace alla luce della *Pacem in terris* ». Il mondo e i media hanno ancora molto da imparare dal messaggio del Beato Papa Giovanni XXIII.

3. *I media e la verità*. L'esigenza morale fondamentale di ogni comunicazione è il rispetto per la verità e il servizio ad essa. La libertà di cercare e di riferire quello che è vero, è essenziale per la comunicazione umana, non solo in relazione ai fatti e alla informazione, ma anche, e soprattutto, per quanto concerne la natura e il destino della persona umana, per quanto concerne la società e il bene comune, per quanto concerne il nostro rapporto con Dio. I mass media hanno una responsabilità ineluttabile in tal senso, poiché essi costituiscono il moderno areopago nel quale le idee vengono condivise e le persone possono maturare nella comprensione reciproca e nella solidarietà. È per questo che Papa Giovanni XXIII ha difeso il diritto « alla libertà nella ricerca della verità e – entro i limiti dell'ordine morale e del bene comune – alla libertà di parola e di stampa » come condizioni indispensabili alla pace sociale (*Pacem in terris*, 12).

Infatti, i media spesso rendono un servizio coraggioso alla verità; ma talvolta funzionano come agenti di propaganda e disinformazione, al servi-

zio di interessi ristretti, di pregiudizi nazionali, etnici, razziali e religiosi, di avidità materiale e di false ideologie di vario tipo. È inevitabile che le pressioni esercitate in questo senso portino i media a sbagliare; occorre dunque che tali errori vengano contrastati dagli uomini e dalle donne che operano nei media, ma anche dalla Chiesa e dagli altri gruppi responsabili.

4. *I media e la giustizia*. Il Beato Papa Giovanni XXIII, nella *Pacem in terris*, ha parlato in modo eloquente del bene comune umano universale – «il bene che appartiene all'intera famiglia umana» (n. 132) – al quale ogni individuo e ogni popolo hanno il diritto di partecipare.

L'estensione globale dei media comporta al riguardo speciali responsabilità. Se è vero che i media appartengono spesso a gruppi con propri interessi, privati e pubblici, proprio la natura del loro impatto sulla vita esige che essi non favoriscano la divisione tra i gruppi – per esempio, in nome della lotta di classe, del nazionalismo esasperato, della supremazia razziale, della pulizia etnica, e così di seguito. Mettere l'uno contro l'altro in nome della religione è un errore particolarmente grave contro la verità e la giustizia, come lo è un atteggiamento discriminatorio nei confronti delle diverse convinzioni religiose, poiché esse appartengono alla sfera più profonda della dignità e della libertà della persona umana.

Riportando fedelmente gli eventi, presentando correttamente i casi ed esponendo in modo imparziale i diversi punti di vista, i media adempiono al preciso dovere di promuovere la giustizia e la solidarietà nelle relazioni, a tutti i livelli della società. Questo non significa disinteressarsi dei torti e delle divisioni, ma scoprirne le radici, perché possano essere comprese e sanate.

5. *I media e la libertà*. La libertà è una condizione preliminare della vera pace, oltre che uno dei suoi frutti più preziosi. I media servono la libertà, servendo la verità: essi ostacolano la libertà quando si allontanano da quello che è vero, diffondendo falsità o creando un clima di insana reazione emotiva di fronte agli eventi. Solo quando le persone hanno libero accesso a una informazione verace e sufficiente, possono perseguire il bene comune e considerare le pubbliche autorità come responsabili di esso.

Se i media sono al servizio della libertà, essi stessi devono essere liberi e devono utilizzare questa libertà in modo corretto. Il loro *status* privilegiato obbliga i media a porsi al di sopra delle questioni puramente economiche e a mettersi al servizio dei veri bisogni e del vero benessere della società. Sebbene una certa regolamentazione pubblica dei media, nell'interesse del bene comune, sia appropriata, il controllo governativo non lo è. I cronisti e i giornalisti, in particolare, hanno il grave dovere di seguire le indicazioni della loro coscienza morale e di resistere alle pressioni che li sollecitano ad "adattare" la verità, al fine di soddisfare le pretese dei ricchi e del potere politico.

Concretamente, occorre non solo trovare il modo per garantire ai settori più deboli della società l'accesso alle informazioni di cui hanno bisogno, ma anche assicurare che essi non vengano esclusi da un ruolo effettivo e responsabile nel decidere i contenuti dei media e determinare le strutture e le linee di condotta delle comunicazioni sociali.

6. *Media e amore*. « L'ira dell'uomo non compie ciò che è giusto davanti a Dio » (Gc 1,20). Al culmine della guerra fredda, il Beato Papa Giovanni XXIII ha espresso questo semplice, ma

profondo pensiero su quello che implica la via della pace: « La difesa della pace deve dipendere da un principio radicalmente differente da quello che è in vigore oggi. La vera pace tra le nazioni non dipende dal possesso di un uguale rifornimento di armi, ma unicamente dalla fiducia reciproca » (*Pacem in terris*, 113).

I mezzi della comunicazione sociale sono "attori chiave" nel mondo di oggi e hanno un enorme ruolo da svolgere nella costruzione di questa fiducia. Il loro potere è tale che in poco tempo possono provocare una reazione pubblica positiva o negativa agli eventi, in base ai loro intenti. Le persone di buon senso si rendono conto che questo enorme potere richiede i più alti livelli di impegno per la verità e il bene. In questo contesto gli uomini e le donne dei media sono tenuti a contribuire alla pace in ogni parte del mondo, abbattendo le barriere della diffidenza, prendendo in considerazione il punto di vista degli altri e sforzandosi sempre di incoraggiare le persone e le nazioni alla comprensione reciproca e al rispetto – e ben oltre alla comprensione e al rispetto – alla riconciliazione e alla misericordia! « Là dove l'odio e la sete di vendetta dominano, dove la guerra procura la sofferenza e la morte degli innocenti, la grazia della misericordia è indispensabile per placare le menti e i cuori degli uomini e costruire la pace » (*Omelia al Santuario della Divina Misericordia a Kraków-Lagiewniki*, 17 agosto 2002, n. 5).

Tutto ciò rappresenta una sfida enorme, ma non è chiedere troppo agli uomini e alle donne che operano nei media. Per vocazione e anche per professione, essi sono chiamati a essere agenti di verità, giustizia, libertà e amore, contribuendo con il loro così importante lavoro a un ordine sociale « fondato sulla verità, costruito grazie alla giustizia, nutrito e animato dalla carità, e

messo in atto sotto gli auspici della libertà» (*Pacem in terris*, 167). La mia preghiera in questa Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali si eleva, dunque, perché gli uomini e le donne che operano nei media siano più che mai all'altezza della sfida della loro vocazione: il servizio del bene comune universale. La loro realizzazione personale, la pace e la felicità del mondo dipendono in gran parte da questo. Che Dio li benedica, li illumini e dia loro coraggio.

dal Vaticano, 24 gennaio 2003

JOANNES PAULUS II

I MEZZI DELLA COMUNICAZIONE SOCIALE A SERVIZIO DI UN'AUTENTICA PACE ALLA LUCE DELLA *PACEM IN TERRIS*

Commento
Dario Edoardo Viganò

Memoria di un orizzonte

« La Chiesa oggi si trova di fronte al compito immane di portare un accento umano e cristiano alla civiltà moderna: accento che la stessa civiltà domanda e quasi invoca per i suoi sviluppi positivi e per la sua stessa esistenza ». È un passaggio della Lettera enciclica *Mater et Magistra*, pubblicata da Giovanni XXIII il 15 maggio 1961. Il Pontefice evidenzia chiaramente la necessità di "ridefinire" e "mettere a fuoco" il complesso rapporto tra Chiesa e mondo contemporaneo. Il 25 dicembre dello stesso anno, Giovanni XXIII nella Bolla d'indizione del Concilio Vaticano II *Humanae salutis* ritorna sull'argomento: « La Chiesa oggi assiste a una crisi in atto della società. Mentre l'umanità è alla svolta di un'era nuova, compiti di una gravità e ampiezza immensa attendono la Chiesa, come nelle epoche più tragiche della sua storia. Si tratta, infatti, di mettere a contatto con le energie vivificatrici e perenni dell'Evangelo il mondo moderno: mondo che si esalta delle sue conquiste nel campo tecnico e scientifico, ma che porta anche le conseguenze di un ordine temporale, che da taluni si è voluto riorganizzare prescindendo da Dio ».

Siamo all'inizio di un lungo percorso di rinnovamento e di attenzione ai problemi della società contemporanea che culminerà l'11 aprile

1963 nell'Enciclica *Pacem in terris*, indirizzata da papa Giovanni XXIII « a tutti gli uomini di buona volontà ».

Tra la *Mater et Magistra* e la *Pacem in terris* trascorrono circa due anni, segnati in modo forte dalle ripetute minacce di un nuovo conflitto mondiale. Si pensi soltanto all'erezione del muro di Berlino e alla ripresa degli esperimenti nucleari dell'allora Unione Sovietica, nel 1961[1]. È questa la prospettiva, in cui Giovanni XXIII, nel solco della *Mater et Magistra*, sembra anticipare il cuore della *Pacem in terris*: « Noi invitiamo i governanti a mettersi di fronte alle tremende responsabilità che essi portano davanti alla storia e, quel che più conta, innanzi al giudizio di Dio, e li scongiuriamo a non subire fallaci e ingannevoli pressioni. Dagli uomini saggi infatti dipende che prevalga non la forza, ma il diritto di negoziati liberi e leali; e si affermino la verità e la giustizia, nella salvaguardia delle libertà essenziali e dei valori insopprimibili di ciascun popolo; di ciascun uomo... Non di guerre vittoriose o di popoli sconfitti il mondo ha bisogno, ma di salute rinnovata e più robusta, di pace feconda e rassegnatrice: di questo ha bisogno e questo chiama a gran voce »[2].

Parole di profezia che riecheggiano forti nel 1962, in piena crisi missilistica a Cuba[3]. In questo clima Giovanni XXIII pubblica la *Pacem in terris*, rispetto alla quale Giovanni Paolo II rileva che « la vasta risonanza che il Documento ebbe nel mondo anche non cattolico, mentre confermava la pe-

[1] Cfr. P. Reginaldo Iannarone o.p., *Grandi encicliche sociali*, Edizioni domenicana italiana, Napoli 1983, pp. 283 ss.

[2] Osservatore Romano, 22 settembre 1961.

[3] Cfr. Giovanni XXIII, *Pacem in terris*; Giovanni Paolo II, *Messaggio per la XXXVI Giornata mondiale della pace*, 1 gennaio 2003.

netrante comprensione dei problemi umani che distinse quel grande pontefice, richiamava altresì l'attenzione di tutte le persone sull'impegno della Chiesa per la pace fra gli uomini, illuminando al tempo stesso il criterio ispiratore della sua azione: "il pieno rispetto dell'ordine stabilito da Dio... ordine fondato sulla verità, costruito secondo giustizia, vivificato e integrato dalla carità e posto in atto nella libertà"»[4].

La comunicazione e la *Pacem in terris*

"Comunicazione": termine intrigante e luogo di continue trasmigrazioni semantiche. Se volessimo trovare i contorni del concetto di "comunicazione", dovremmo dire – come Winkin in *La nouvelle communication* – che « esso è un inverosimile ripostiglio dove si trovano treni e autobus, telegrafi e catene televisive, gruppi di incontri, canali e saracinesche e naturalmente una colonia di orsi, dato che anche gli animali comunicano, come tutti hanno appreso da Lorenz. Rimane tuttavia un termine affascinante: pensatori e ricercatori hanno un bel criticarlo, rigettarlo, sbriciolarlo, ma il termine risale sempre a galla, vergine e puro ».

Si possono determinare macro-ambiti e macro-dimensioni della comunicazione. Tra i differenti paradigmi, due sono i poli che fanno convergere i confini elastici del concetto di "comunicazione". Da una parte una dimensione informativa, dall'altra una dimensione relazionale. Il primo aspetto – quello informativo – risponde sostanzialmente al modello di comunicazione tra apparati meccanici ma non coglie tutta la ricchezza e la

[4] Osservatore Romano, 11-12 aprile 1983.

problematicità della comunicazione tra due o più persone. È proprio la dimensione relazione, invece, che aiuta a riflettere sui soggetti implicati nella comunicazione e sulle loro modalità di relazione. In questo contesto ha valore il recupero etimologico della parola "comunicazione". Dal greco koinoo, essa significa «rendo comune, notifico, metto in comune ma anche prostituisco». Ci troviamo dinanzi a un termine con un'ambiguità costitutiva. Per questo è necessario realizzare, secondo quanto suggerito nella *Pacem in terris*, il *primun* etico della comunicazione, che consiste nel creare comunione.

Spigolature nel campo dell'etica

L'etica della comunicazione è un'etica professionale. Il mondo della comunicazione deve, quindi, rispondere a una chiamata. Ciò è molto chiaro se si ricorre alla lingua tedesca. Infatti, per indicare la "professione" in tedesco viene utilizzato il termine *beruf* che deriva da *rufen* il cui verbo significa appunto chiamare. Anche in italiano con il termine "professione" si suole esprimere visibilmente ciò che è nascosto o implicito.

È chiaro che ogni prospettiva antropologica richiama un quadro di riferimento etico e, viceversa, ogni profilo etico implica una determinata visione antropologica. Ogni visione etica, dunque, esibisce una caratura e una qualificazione rispetto a un sistema culturale.

Vogliamo richiamare alcuni valori fondamentali sapendoli, comunque sia, illuminati dall'esperienza cristiana. Anzitutto il **rispetto della verità**. Esso si pone come obbligo inderogabile e correlativo al diritto di informazione. Ma cosa si intende quando si parla di comunicazione chia-

mata a servire la verità? Si attua una comunicazione vera quando abbiamo una soggettiva corrispondenza tra quanto pensa e crede colui che comunica e ciò che comunica. In altri termini: poiché non esiste una comunicazione oggettivamente vera, esiste la possibilità della corrispondenza tra ciò che penso e ciò che comunico. A questo va aggiunto che io debbo avere la volontà di esprimere ciò che – per quanto nelle mie conoscenze – ritengo vero. A tale proposito Giovanni Paolo II ci ricorda: «L'esigenza morale fondamentale di ogni comunicazione è il rispetto per la verità e il servizio a essa. La libertà di cercare e di riferire quello che è vero, è essenziale per la comunicazione umana, non solo in relazione ai fatti e alla informazione, ma anche, e soprattutto, per quanto concerne la natura e il destino della persona umana, per quanto concerne la società e il bene comune, per quanto concerne il nostro rapporto con Dio» (n. 3). Perché tale rispetto per la verità possa essere vissuto, è necessario il controllo e la vigilanza delle fonti per non cedere a eventuali pregiudizi.

Altro valore di fondamentale necessità nel mondo della comunicazione è il **rispetto per la giustizia**, poiché l'esigenza primaria che la comunicazione deve servire è il bene comune: questo legittima il diritto di libertà d'espressione. Ma ancora una volta: il bene comune non autorizza un diritto illimitato. Il diritto di espressione, difatti, può creare a volte dei conflitti con beni e diritti di natura personali. Tra questi, il diritto alla buona fama anche per coloro che pur non meritandosela sul piano soggettivo, di fatto ne godono. È possibile anche che in uno stato di conflittualità tra gruppi forti si utilizzino proprio i mezzi di comunicazione di massa per distruggere la buona fama in nome di una lotta politica. Anche

se non si tratta di calunnia, la diffamazione si configura come un reato e peccato.

«L'estensione globale dei media», ricorda Giovanni Paolo II, «comporta al riguardo speciali responsabilità. Se è vero che i media appartengono spesso a gruppi con propri interessi, privati e pubblici, proprio la natura del loro impatto sulla vita esige che essi non favoriscano la divisione tra i gruppi» (n. 4). È pertanto necessario attivare un soglia molto alta e assai qualificata di vigilanza per evitare che personalismi e tatticismi conducano la comunicazione a un utilizzo ingiusto e diffamatorio. Un aspetto importante della giustizia consiste nell'offrire rappresentazioni il più possibile corrispondenti al mondo rappresentato. Il dilagare dell'enfatizzazione spettacolarizzante nella televisione di questi ultimi tempi e, non ultimo, le forze occulte di *lobbies* creano rappresentazioni distorte suggerendo conflitti che non esistono. Tra le modalità di maggior stravolgimento del concetto di giustizia vi è la rappresentazione sempre in termini conflittuali delle grandi tradizioni religiose. Come ci ricorda Giovanni Paolo II, «mettere l'uno contro l'altro in nome della religione è un errore particolarmente grave contro la verità e la giustizia, come lo è un atteggiamento discriminatorio nei confronti delle diverse convinzioni religiose, poiché esse appartengono alla sfera più profonda della dignità e della libertà della persona umana» (n. 4).

Si comprende come non siano sufficienti i codici deontologici per garantire una comunicazione di pace. Essi, nel nostro contesto socioculturale così variegato, multi-etnico e plurireligioso, non potranno che essere generici. È necessario pertanto avviare una riflessione alta e liberante che sappia offrire alla coscienza, illuminata e

saggia, la capacità di giocare una libertà responsabile al servizio di una comunicazione di pace.

La relazione: via all'umanità

« La mia libertà finisce dove inizia la tua »: quest'affermazione che pare la panacea di ogni forma democratica, presenta invece una forte e stridente contraddizione con l'insegnamento evangelico e con quanto suggerisce la *Pacem in terris*. Infatti, questa concezione negoziale della società emerge da una connotazione individualistica della libertà. L'« altro da me » non è una prospettiva nuova sul mio mondo, ma uno con cui patteggiare per garantirmi un esercizio della libertà che sarebbe infinita se questi non apparisse all'orizzonte della mia coscienza. Questa riflessione indica che io e l'altro siamo sostanzialmente nemici e che è meglio negoziare limiti che non uccidersi reciprocamente. Tale impostazione, che ha portato alle grandi guerre in Occidente, conduce al massimo a guardare gli occhi dell'altro ma a fuggire sempre la possibilità di guardare negli occhi l'altro. In questo senso è necessario deporre le armi del proprio "ego" e assumere l'altro come prospettiva che mi svela qualcosa di nuovo. Non è un caso che la *Pacem in terris* affermi: « La difesa della pace deve dipendere da un principio radicalmente differente da quello che è in vigore oggi. La vera pace tra le nazioni non dipende dal possesso di un uguale rifornimento di armi, ma unicamente dalla fiducia reciproca » (n. 113).

L'esperienza dell'incontro con l'altro ha la pretesa di riqualificare il senso globale del proprio esistere. L'altro non domanda di compiere qualche cosa, ma di comprendere e di decidere

ogni cosa a partire dall'essere in relazione. E questo senza porre condizioni perché, per il credente, l'accoglienza dell'altro non può domandare garanzie. Questo è il Vangelo!

La comunicazione, quando è parola dell'altro, quando diviene racconto di un'alterità distante o a me prossima, ma comunque sia differente da me, dal mio modo di comprendere e valutare il mondo, allora canta l'arcobaleno della storia.

APPROFONDIMENTI

UN COLTELLO IN MANI SAPIENTI
RELIGIONI E COMUNICAZIONE

di Fabio Ballabio

Non c'è pace

Si afferma a buon diritto che le religioni rappresentino un fattore importante di pace tra le nazioni. Il loro impatto nella coscienza e nella vita collettiva dei popoli resta, infatti, considerevole. Ma, per divenire credibili fattori di coagulo, le religioni devono trovare un terreno di mutua conoscenza e di dialogo. Questo terreno è costituito principalmente da una ricerca comune dei fondamenti stessi delle religioni.

Non c'è pace tra le nazioni è una constatazione che oggi risuona ovvia alle nostre orecchie. Quando anche una pace sembra esserci, rendendo naturali molti nostri atti quotidiani che per altri non lo sono affatto, si tratta di una tregua armata più che di una vera e propria pace. Senza con questo volersi spingere, perché pochi ormai osano tanto, all'attesa di quella pace biblica *(shalòm)* che comporta integrità e salvezza, oltre che benessere meramente inteso.

L'affermazione *non c'è pace tra le nazioni* è una constatazione negativa che fa da fonte all'invocazione *Pacem in terris* che quaranta anni fa (11 aprile 1963), nel pieno di quella tregua armata che fu la guerra fredda, un uomo straordinariamente semplice, salito al soglio pontificio con il nome di Giovanni XXIII, fece risuonare tra i

blocchi comunista e capitalista in cui il mondo era diviso. Questo messaggio risuona quanto mai attuale anche oggi, in un mondo che sotto le semplici contrapposizioni islàm-occidente e nord-sud nasconde una complessità ancora non pienamente considerata.

La coscienza cristiana

Non c'è pace senza dialogo. Non è un caso che il *Consiglio ecumenico delle Chiese* (CEC), organismo mondiale che raccoglie le principali realtà ecclesiali evangeliche e ortodosse, abbia promosso un'iniziativa denominata DOV (Decade to Overcome Violence: Churches Seeking Riconciliation and Peace)[1]. Essa consiste in un « decennio contro la violenza » (2001-2010) in cui chiamare a raccolta Chiese, organizzazioni ecumeniche e gente di buona volontà nella promozione di concrete azioni di riconciliazione « anche attraverso scelte di consumo critico e di finanza etica » (Sinodo 2002 delle Chiese valdesi e metodiste in Italia)[2]. La coscienza cristiana comprende che oggi non c'è pace tra le nazioni senza pace tra le diverse confessioni cristiane e non c'è pace in ambito cristiano senza dialogo tra le diverse Chiese cristiane.

Per questo il richiamo di Giovanni XXIII alla « lealtà e l'imparzialità » nell'utilizzo dei media conteneva un interrogativo implicito rivolto quantomeno ai cristiani sull'esercizio della comunione nella comunicazione. Un concreto esercizio di comunione, che divenga reale testimonianza evan-

[1] Per ulteriori informazioni consultare il sito web: www2.wcc-coe.org/dov

[2] Per ulteriori informazioni consultare il sito web: www.chiesavaldese.org/pages/eventi/sinodo.html

gelica al mondo, potrebbe essere rappresentato dal raccordo delle attività legate al progetto «decennio contro la violenza», promosso dal Consiglio ecumenico delle Chiese con le iniziative della Chiesa cattolica per celebrare i 40 anni della *Pacem in terris*.

Un'arma a doppio taglio

Il messaggio di Giovanni Paolo II per la trentasettesima Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali (1 giugno 2003) sul tema «I mezzi della comunicazione sociale a servizio di un'autentica pace alla luce della *Pacem in Terris*» afferma che «il potere dei media nel creare rapporti umani e influenzare la vita politica e sociale, sia nel bene che nel male, è cresciuto enormemente» (n. 2). Per usare un'immagine semplice e immediata si potrebbe affermare che i media oggi sono come un coltello con cui è possibile sbucciare una mela o togliere la vita a un essere umano.

Così, continua il messaggio, «i media spesso rendono un servizio coraggioso alla verità; ma talvolta funzionano come agenti di propaganda» (n. 3) e allora le vittime del coltello si moltiplicano a dismisura. In senso sincronico e non diacronico si avvera qui un'affermazione della tradizione ebraica (*Mishnàh Sanhedrin* 4,5) e del testo sacro dell'islàm (*Corano* 5,32) secondo cui «chi uccide un uomo è come se uccidesse il mondo intero, e chi salva un uomo è come se salvasse il mondo intero». Salvezza e perdizione di molti sono gli esiti possibili di un buon uso delle grandi potenzialità dei media o di più o meno involontari errori nella gestione di tale potere.

I media hanno oggi la potenza di un'arma a doppio taglio. Nella Bibbia «spada a doppio ta-

glio » è l'adultera della quale si dice che « amaro come assenzio » è ciò che segue « al miele che stilla » dalla sua bocca (Pr 5, 3-4). Analogamente « non c'è rimedio » per la ferita inferta dal peccato (Sir 21,3). D'altro canto « spada a doppio taglio » è anche la parola di Dio: « essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore » (Eb 4,12; cfr. Ap 1,16). La grande influenza dei media deve non solo affascinare, ma anche terrorizzare operatori e fruitori.

Riequilibrare economia e politica

Per questo, continua il messaggio, occorre che « tali errori (propaganda e disinformazione, servizio di interessi ristretti, di pregiudizi nazionali, etnici, razziali e religiosi, di avidità materiale e di false ideologie di vario tipo) vengano contrastati dagli uomini e dalle donne che operano nei media, ma anche dalla Chiesa e dagli altri gruppi responsabili ». A questo proposito vale quanto il sociologo liberale Ralf Dahrendorf ha scritto sulla necessità di far « quadrare il cerchio » nelle società in cui convivono popoli e culture diverse[3].

Ogni società è caratterizzata da tre dimensioni strutturali: economica, politica e socio-culturale. Dahrendorf sostiene la necessità che queste dimensioni vivano in autonomia e in dialettico equilibrio. Le chiese sono soggetti della società civile, e a volte anche del terzo settore, che possono rie-

[3] R. Dahrendorf, *Quadrare il cerchio. Benessere economico, coesione sociale e libertà politica*, Laterza, Roma-Bari 1995.

quilibrare lo strapotere di ideologie politiche e interessi economici ristretti anche nell'utilizzo dei media. A questo conduce la riflessone più matura delle chiese di tradizione latina.

A questo proposito ha destato particolare interesse in Occidente l'approvazione di un documento su *I fondamenti della concezione sociale* da parte del Concilio dei vescovi della Chiesa ortodossa russa (Mosca, 13-16 agosto 2000). Nell'introduzione di Anatoli Krassikov alla traduzione del documento in italiano[4] si parla di passaggio dalla "sinfonia" alla "dialettica" nelle relazioni tra Chiesa e Stato: dal sogno di un organismo sociale laico, ma animato dal clero, si giunge persino a prospettare una pacifica disobbedienza civile nel caso che in gioco vi sia la testimonianza cristiana.

Dire e ascoltare la verità

Attraverso un deciso sforzo di imparzialità nell'uso dei media si promuovono giustizia e solidarietà: « questo non significa disinteressarsi dei torti e delle divisioni, ma scoprirne le radici, perché possano essere comprese e sanate » (n. 4). Nella direzione espressa qui dal messaggio si è mosso il lavoro della *Commissione sudafricana per la verità e la riconciliazione*: « La raccolta di migliaia di racconti di persone coinvolte nell'*apartheid* – che lo hanno combattuto o sostenuto, che sono scesi a compromessi, che hanno ucciso o sono morti per il regime – ha permesso di ricostruire la frammentata esperienza di una società divisa, come nessun'altra opera avrebbe potuto fare »[5].

[4] Supplemento a *Il Regno* 1/2001.

[5] M. Woollacott, *Laying the Beast*, in *The Guardian*, 31 ottobre 1998.

Nell'esperienza del Sudafrica[6] le chiese hanno giocato un ruolo decisivo nell'attuare il principio secondo cui le premesse di una pace durevole sono legate a filo doppio alla scoperta, all'ammissione e all'accettazione della verità. Lo stesso ruolo dovrebbero giocare le chiese nel « garantire ai settori più deboli della società l'accesso alle informazioni di cui hanno bisogno » (n. 5) all'interno di società in cui le informazioni divengono bisogni sempre meno secondari e la verità ritorna prepotentemente a essere un bisogno primario di donne e uomini.

Decisiva diviene in proposito la libertà di dire la verità, senza condizionamenti, da parte degli operatori dei media e la speculare libertà di ascoltare la verità da parte di chi usufruisce del servizio dei media. A tale proposito è necessario ribadire che la verità non può essere mai obliata in funzione delle regole di narrazione televisiva. Se il contraddittorio è assicurazione di buon successo nei salotti televisivi, questo non legittima la rappresentazione delle religioni come fossero squadre di calcio necessariamente nemiche, di cui una è destinata a vincere l'altra a perdere.

Accanto a una sempre più necessaria riqualificazione del giornalismo, dunque, è urgente che il sistema dei media non assoggetti i rappresentanti delle differenti religioni ai criteri di sensazionalismo o di macchiettistica presenza. Le modalità argomentative delle ragioni della fede non sopportano i tempi televisivi, perché questi sono più adatti alle parole che scivolano sulle esistenze come luccichii che durano quanto un istante.

[6] Cfr. M. Flores, a cura di, *Verità senza vendetta. L'esperienza della Commissione sudafricana per la verità e la riconciliazione*, Manifestolibri, Roma 1999.

Tu sia per me il coltello

Tu sia per me il coltello è il titolo di un romanzo epistolare dello scrittore israeliano David Grossman[7]. La frase che dà il titolo al libro, tratta dalle *Lettere a Milena* di Kafka, è l'invito che il protagonista rivolge alla destinataria delle sue lettere, una donna sconosciuta che ha intravisto a una conferenza e che lo ha colpito per un suo particolare gesto. L'invito è ad andare a fondo nell'analisi delle umane sensazioni, senza timore di scavare a fondo nella ricerca della verità, per creare un rapporto profondo, aperto e libero da qualsiasi vincolo.

E qui si ritorna all'esigenza evocata all'inizio di questo contributo: le fedi possono grandemente contribuire a un *corretto* utilizzo di quel coltello.

[7] D. Grossmann, *Tu sia per me il coltello*, Mondadori, Milano 1999.

GIORNALISMO E PACE

di Luigi Spallacci

L'11 settembre 2001, alle ore 15,30 mi trovavo a Cortona. New York era lontanissima, nonostante i numerosi turisti statunitensi che si incontravano lungo le suggestive vie dell'antica città etrusca. New York era lontana ma ho potuto assistere, quasi in diretta e mio malgrado, al crollo delle torri gemelle. Ho provato la stessa angoscia e lo stesso sgomento di quanti, in quel momento, si trovavano sul luogo dell'orrendo attentato terroristico e dei milioni di spettatori che seguivano in diretta le scene strazianti dell'evento dai quattro angoli del mondo. La globalizzazione è anche questo: l'immediata comunicazione di un fatto, che consente allo spettatore di qualunque parte del mondo, di viverlo in tempo reale.

Prima ancora che a livello economico, la globalizzazione ha avuto origine sul piano delle comunicazioni. Lo sviluppo tecnologico (Radio, TV, Satellite, telefoni cellulari, Internet) consente agli uomini del nostro tempo di vivere all'interno del "villaggio globale". Come nel villaggio di altri tempi, tutti sanno tutto degli altri.

Nella realtà però le cose sono molto diverse. Nel villaggio geografico la conoscenza è personale e diretta, dunque controllabile. Nel "villaggio globale" c'è la contemporaneità tra notizia e informazione, ma essa non ne garantisce la controllabilità. Vedo in diretta quello che accade, ma sono altri

che decidono cosa trasmettere e come informare. La notizia, ha detto qualcuno, non è mai neutrale, nemmeno quando viene data in diretta, perché è sempre scelta, commentata e gestita da qualcuno.

È qui che nascono i problemi della comunicazione sociale, anche in rapporto alla pace. La pace e la guerra non dipendono dall'informazione. Chi decide la pace o la guerra di solito non ha compiti professionali di carattere informativo, ma di governo. Eppure l'informazione non è mai innocente. Poiché ogni potere, anche quello meno democratico, ha bisogno del consenso dell'opinione pubblica per mantenere la sua forza, l'informazione gioca un ruolo determinante; si tratta di decidere da che parte sta chi fa informazione. Dalla parte della verità o della mistificazione; dalla parte dei potenti che consentono laute retribuzioni o dalla parte dei deboli che nemmeno leggeranno mai o vedranno i suoi servizi? Nell'informare i cittadini si indaga sulle cause profonde dei conflitti e sulle conseguenze drammatiche nei confronti di popolazioni innocenti provocate dalla guerra moderna?

A un onesto informatore non si chiede di essere un pacifista militante, ma un professionista serio, interiormente libero dall'insidioso condizionamento dei poteri forti, capace di approfondire le cause degli eventi, di documentare con obiettività le ragioni e i torti delle parti in conflitto. Non si tratta di tollerare il sopruso e la violenza, ma di combatterla con armi adeguate, che non sono mai quelle distruttrici della guerra.

La forza dell'opinione pubblica

La globalizzazione ha reso più piccolo il mondo e più "nervose" le relazioni tra gli Stati, tra i popoli, tra le culture, tra le religioni. Soprattutto

ha dato origine a preoccupanti asimmetrie di potere, non adeguatamente riequilibrate dagli organismi internazionali.

Di fatto il potere politico e quello economico si concentrano nelle mani di pochi che decidono, da soli, il destino dell'umanità.

Il livello della democrazia, anche nei paesi più evoluti, non supera di molto quello della semplice scelta elettorale, anche questa resa problematica dalla diversa capacità di comunicazione. Ci sono solo due rimedi contro l'evidente eccesso di potere concentrato nelle mani di pochi che decidono per tutti: l'autorevolezza dei *leaders* spirituali che richiamano l'umanità e i capi delle Nazioni alle loro responsabilità e la pressione dell'opinione pubblica a livello internazionale e nazionale.

Quest'ultima, in gran parte, è affidata ai mezzi della comunicazione sociale e non sempre chi li usa ha la piena consapevolezza del suo enorme potere. Questo divario tra potere effettivo e scarsa consapevolezza degli operatori sociali rende l'informazione timida, impacciata, reticente. È più facile che i mass media obbediscano alle ragioni dei potenti che non all'obbiettività e alla verità degli eventi. Ma è qui che si misura la dignità professionale e il senso di responsabilità dei giornalisti e in genere degli *opinions leaders*. Non si tratta di schierarsi fideisticamente da una sola parte, ma di ricercare costantemente la verità e la giustizia, anche quando tali scelte potrebbero disturbare i potenti di questo mondo.

Il riferimento di Giovanni Paolo II alla *Pacem in terris* nel documento preparato per la 37ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali è puntuale e impegnativo per tutti e non solo per i credenti. Fare informazione non significa semplicemente scrivere o trasmettere notizie; vuol dire

soprattutto essere «agenti di verità, giustizia, libertà e amore». Non è chiedere troppo a chi ha in mano un grande potere, quello della mobilitazione dell'opinione pubblica. Sul piano democratico, infatti, tale potere è l'unico capace di contrapporsi alle tentazioni dello strapotere politico o quanto meno al potere di decisioni drammatiche lasciate in mano a pochissimi. Solo una opinione pubblica bene informata può influire con efficacia sulle decisioni solitarie degli alti vertici della politica.

Diffondere una cultura di pace

Mai come oggi la cultura italiana, anche a livello accademico, è interessata alle problematiche della pace. La **laurea per operatori di pace,** proposta da varie Università italiane, nonché i **masters di specializzazione in questo settore**, ne sono un sintomo di grande interesse.

Per rispondere a questi diffusi bisogni culturali e operativi nascono in continuazione scuole di pace impegnate a diffondere, con metodologie e sensibilità diverse, la cultura della pace.

Una informazione, anche locale, che fosse attenta a quanto sta accadendo nel Paese potrebbe valorizzare con maggiore attenzione queste iniziative culturali, che spesso rimangono chiuse all'interno degli addetti ai lavori. La scusa più spesso ripetuta è che i lettori vogliono altro e che quindi il giornalista è condizionato da chi compera i giornali. L'obiezione è corretta, ma all'interno di un giornale o di un telegiornale non dovrebbe essere difficile collocare un'informazione essenziale e puntuale, che informi non solo sulle disgrazie o peggio sulle notizie piccanti, ma anche su quanto in una comunità locale si sta facendo in

questo importante ambito formativo. È questione di sensibilità, di attenzione a quanto di positivo si manifesta attorno a noi.

La scusa poi che i temi della pace non possono essere affrontati dalla stampa di provincia è vero solo parzialmente. In realtà un giornale locale, o la pagina locale di un giornale nazionale, può benissimo affrontare tematiche di alto profilo se la comunità a cui fa riferimento ne offre l'occasione con iniziative appropriate. Temiamo, invece, che altre siano le preoccupazioni di chi svolge il compito dell'informazione.

Le ragioni della pace stanno a cuore alla gran parte degli uomini di buona volontà, crediamo però che i mezzi della comunicazione sociale non ne avvertano sempre l'urgenza. L'appello del Papa in un momento carico di tensioni internazionali offre l'opportunità, a quanti sentono la responsabilità della loro professione, di meditare sui loro compiti e sulla missione storica di mettersi al servizio del bene comune universale. Un'utopia forse, ma la storia è piena di sfide utopistiche che l'hanno fatta crescere nella via della libertà, della giustizia e della pace.

IL PAPA E IL REPORTER
SORPRENDENTE INCONTRO

di Paolo Bustaffa

« Credo che per fare del giornalismo si debba essere innanzi tutto degli uomini buoni, o delle donne buone: dei buoni esseri umani. Le persone cattive non possono essere dei bravi giornalisti. Se si è una buona persona si può tentare di capire gli altri, le loro intenzioni, la loro fede, i loro interessi, le loro difficoltà, le loro tragedie. E diventare immediatamente, fin dal primo momento, parte del loro destino ». Ryszard Kapuscinski, nel libro intervista *Il cinico non è adatto a questo mestiere*, riassume così la sua idea su comunicazione e pace. C'è un sorprendente incontrarsi tra il pensiero del reporter polacco, nato nel 1932 in un Paese della Bielorussia, e le parole del Papa per la 37ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali.

« Gli uomini e le donne dei media », scrive Giovanni Paolo II, « sono tenuti a contribuire alla pace in ogni parte del mondo abbattendo le barriere della diffidenza, prendendo in considerazione il punto di vista degli altri... ». Per raccontare con realismo la pace occorrono parole, suoni e immagini che vengono dall'ascolto dell'altro. Ed è proprio su questo punto che Kapuscinski incrocia nuovamente il pensiero del Papa.

« Il solo modo per fare bene il nostro lavoro », afferma, « è scomparire, dimenticarci della nostra esistenza. Noi esistiamo solamente come individui che esistono per gli altri, che ne condivi-

dono i problemi e provano a risolverli, o almeno a descriverli ».

Non c'è descrizione più bella e più impegnativa di un professionista del comunicare che unisce la ricerca della verità alla condivisione, almeno parziale, della vita delle persone che incontra. Forse si tratta solo di utopia: la legge della tiratura e dell'*audience* ha regole diverse.

Ci sono linguaggi giornalistici che, per rispondere a queste leggi, trasformano parole e immagini in oggetti pericolosi, che feriscono. C'è un'informazione che non ha bisogno di venti di guerre lontane per alimentare fuochi vicini di scontro, rifiuto, violenza, indifferenza. « I media », scrive il Papa, « spesso rendono un servizio coraggioso alla verità; ma talvolta funzionano come agenti di propaganda e disinformazione, al servizio di interessi ristretti, di pregiudizi nazionali, etnici, razziali e religiosi, di avidità materiale e di false ideologie di diverso tipo ».

L'elenco dei giornalisti caduti nella ricerca della verità si allunga ogni anno, ma c'è anche un elenco di coloro che cercano poco più che se stessi, la propria immagine, il proprio tornaconto.

Il Papa invita a guardare ai primi, forse, perché i loro volti a tratti si confondono con quelli dei missionari, altri costruttori e comunicatori di pace.

Comune, nella diversità dei compiti, è il desiderio di ascoltare e raccontare le quattro parole della *Pacem in terris*: verità, giustizia, libertà, amore. Oppure di denunciare la loro scomparsa. È in questa comune passione la conferma, non solo per i giornalisti cattolici, che "comunicazione" è l'altro nome di "missione", perfino dentro la realtà dei media.

« I cronisti e i giornalisti, in particolare », afferma Giovanni Paolo II, « hanno il grave dovere di seguire le indicazioni della loro coscienza mo-

rale e di resistere alle pressioni che li sollecitano ad "adattare" la verità, al fine di soddisfare le pretese dei ricchi e del potere politico ». Sono parole della Chiesa ma sono anche le parole "laiche" dei codici etici degli ordini professionali, dei maestri della comunicazione, delle scuole di formazione alla professione giornalistica. C'è un linguaggio universale che scuote le coscienze e chiede che, nel rispetto delle regole del mestiere, gli uomini e le donne dei media contribuiscano « alla pace in ogni parte del mondo, abbattendo le barriere della diffidenza ».

Nella realtà vicina le barriere non mancano, sono soprattutto culturali e, quindi, più resistenti di altre: riguardano gli immigrati, i tifosi dell'altra squadra di calcio, i diversi per età, cultura e collocazione politica e sociale. Mettere l'uno contro l'altro, oppure mettere l'uno con l'altro? Raccontare la diffidenza oppure, senza tacere le difficoltà, la fiducia? Ancora una volta, sul campo del comunicare, la risposta del Papa e quella di Kapuscinski si incontrano: « Fare il giornalista », afferma il reporter polacco, « significa innanzi tutto lavorare continuamente su se stessi, formarsi, acquisire conoscenze, cercare di comprendere il mondo ».

« La libertà di cercare e di riferire quello che è vero, « afferma il Papa polacco, « è essenziale per la comunicazione umana, non solo in relazione ai fatti e alla informazione, ma anche, e soprattutto per quanto concerne la natura e il destino della persona umana ».

Il Papa e il reporter si rivolgono a chi scrive, parla, trasmette immagini. Ma anche chi legge, ascolta, vede è chiamato a rispondere. In questo incontro di responsabilità il *duc in altum* scintilla, la comunicazione prende quota.

SUPPORTO LITURGICO

PONTIFICIUM CONSILIUM DE COMMUNICATIONIBUS SOCIALIBUS

37ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali

Tema: I mezzi delle comunicazioni sociali a servizio dell'autentica pace nella luce della *Pacem in terris*

Testi biblici

Salmo d'introduzione

Salmo 34 (33),15
« Sta lontano dal male e fa il bene, cerca la pace e perseguila ».

Antico testamento

Siracide 28, 1-12
« Perdona ... ti saranno rimessi i peccati ... un uomo peccatore tra persone pacifiche diffonde calunnie » (v. 2,9).

Giobbe 22, 21-30
« Riconciliati con lui e tornerai felice » (v. 21).

Isaia 11, 5-9
« Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte » (v. 9).

Isaia 32, 15-18
« Effetto della giustizia sarà la pace » (v. 17).

Isaia 52, 7-10
« Come sono belli sui monti i piedi del messaggero ... che annunzia la pace » (v. 7).

Geremia 29,11-14
« Conosco i progetti che ho fatto a vostro riguardo ... progetti di pace e non di sventura » (v. 11).

Baruch 3, 13-20
« Impara ... dov'è la luce degli occhi e la pace ... » (v. 14b).

Salmo di meditazione

Salmo 84 (85), 1-14
« Giustizia e pace si baceranno » (v. 11).
« Davanti a lui camminerà la giustizia e sulla via dei suoi passi la salvezza » (v. 14).

Salmo 122 (121), 1-18
« ... là sono posti i seggi del giudizio ... Per i miei fratelli e i miei amici io dirò: "Su di te sia pace! " » (v, 5, 8).

Nuovo testamento

Lettera ai Galati 5, 22-25
« Il frutto dello Spirito è la pace ... » (v. 22).

Lettera agli Efesini 2, 14-22
« Egli infatti è la nostra pace » (v. 14).

Lettera agli Efesini 4, 25-32
« Bando alla menzogna ... Non vogliate rattrista-

re lo Spirito ... Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi ... perdonandovi a vicenda » (v. 25, 30, 32).

Lettera ai Filippesi 4, 1-9
« La pace di Dio, che sorpassa ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri » (v. 7).

II Lettera a Timoteo 2, 22a-26
« Cerca la giustizia ... la pace... » (v. 22).

Lettera di Giacomo 3, 18-4, 12
« Chi è saggio ? ... un frutto di giustizia viene seminato nella pace per coloro che fanno opera di pace » (v. 13, 18).

Alleluia

Salmo 29 (28), 11
« Il Signore benedirà il suo popolo con la pace ».

Vangelo

Matteo 5, 1-16
« Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio » (v. 9).

Matteo 5, 38-48
« Amate i vostri nemici ... » (v. 44).

Giovanni 14, 17, 26-27
« Lo Spirito di verità ... egli vi insegnerà ogni cosa ... vi lascio la pace ... » (v. 17a, 26b-27).

Giovanni 16, 5-20
« Lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera » (v. 13).

Preghiera universale dei fedeli

Celebrante

Fratelli e sorelle,
in questa Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, Cristo nostro Signore ci invita a promuovere nel Suo Spirito la reciproca comprensione tra le nazioni, collaborando per creare una società pacifica; preghiamo Dio nostro Padre affinché i mezzi di comunicazione sociale siano ispiratori della giustizia ed instauratori della pace nel mondo intero.

Assemblea: Signore, ascolta la nostra preghiera (o un'altra risposta approvata).

Per la pace dell'umanità, affinché le comunicazioni sociali contribuiscano a promuovere i valori della pace e della giustizia, della verità e della libertà tra tutti i popoli, mettendosi al servizio di ogni essere umano, preghiamo il Signore.

Rit.: Signore, ascolta la nostra preghiera.

Per il Popolo di Dio, affinché la sua testimonianza e il suo impegno, attraverso la parola o gli scritti, attraverso la stampa, la radio, la televisione, il cinema, le reti satellitari, annuncino, nel segno della misericordia e del perdono, la pace di Dio nei cuori e nelle coscienze del nostro tempo, preghiamo il Signore.

Rit.: Signore, ascolta la nostra preghiera.

Per i responsabili delle nazioni, affinché si pongano sempre al servizio della pace e della

giustizia, attraverso un'informazione rispettosa della verità e della libertà per tutti, per il bene di tutti i popoli della terra, preghiamo il Signore.

Rit.: Signore, ascolta la nostra preghiera.

Per tutti coloro che sono vittime dell'ingiustizia e della violenza affinché le foro sofferenze, note a Dio, siano conosciute, soprattutto attraverso i media, anche dagli uomini e dalle donne del nostro tempo, grazie al servizio coraggioso dei comunicatori alla verità, specialmente in favore delle fasce più deboli della società, preghiamo il Signore.

Rit.: Signore, ascolta la nostra preghiera.

Per coloro che operano nei mezzi di comunicazione sociale, attori chiave nel mondo di oggi, affinché attraverso il loro ruolo, indispensabile per la costruzione della fiducia che abbatte le barriere della diffidenza, si impegnino, sempre e dappertutto a promuovere, a difendere e a salvaguardare, la pace e la giustizia, preghiamo il Signore.

Rit.: Signore, ascolta la nostra preghiera.

Per i fruitori dei mezzi di comunicazione sociale, affinché con la loro vigile attenzione partecipino all'opera di informazione, di azione e di sensibilizzazione dei media, stimolando i programmi e le emissioni a valorizzare pienamente la vocazione alla verità, alla giustizia, alla libertà, in vista della pace, preghiamo il Signore.

Rit.: Signore, ascolta la nostra preghiera.

Signore nostro Dio, donandoci tuo Figlio, ci hai fatto dono della vera pace. Donandoci lo

Spirito santo, ci hai condotto alla verità e ci concedi di servirTi nella giustizia e nella santità. Esaudisci la nostra preghiera, affinché gli scambi mondiali di comunicazione e informazione, di promozione e gestione delle iniziative umane, favoriscano l'avvento di un nuovo ordine di giustizia e di libertà, affinché sia fatta la Tua volontà come in cielo così in terra, per Gesù Cristo, nostro Signore.

Rit.: Amen.

IL CIELO IN TERRA

di Luca Moscatelli

Schema di omelia
(Atti degli Apostoli 1,1-11; Efesini 4,1-13; Marco 16,15-20)

La Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali cade quest'anno il 1° giugno, nella domenica dell'Ascensione di Gesù al cielo. A prima vista sembra complesso chiedere alla comunità cristiana di prestare attenzione alle comunicazioni sociali proprio nella domenica dell'Ascensione. Le due realtà, infatti, appaiono semplicemente estranee. La prima è realtà « celeste » – non a caso narrata utilizzando una simbologia per lo più verticale (basso/alto; terra/cielo) – e particolare (un evento determinato nello spazio e nel tempo, che ha riguardato una persona e il gruppo ristretto dei suoi discepoli). La seconda sembra, invece, del tutto « terrena » – rappresentata com'è quale realtà umana orizzontale (qui/là) – e universale (disponibile a tutti, ovunque, e dunque eminentemente pubblica).

Se lo sguardo indugia, però, appena un poco, già in se stessa la realtà delle comunicazioni sociali appare più complessa. Non si tratta di qualcosa che ci « supera », sovrastando le nostre teste? E trattandosi di comunicazione, come anche il Papa ci richiama autorevolmente nel suo messaggio, non ci sono forse in gioco dimensioni es-

senziali che attengono alla «profondità» dell'essere umano quali la libertà, la verità, relazioni finalmente pacificate?

Anche il mistero dell'ascensione, d'altra parte, è qualificato da un dinamismo che come vedremo recupera e addita alla comunità cristiana la più grande estensione possibile, dunque il massimo di orizzontalità e di universalità.

Forse alla fine potrebbe apparire persino provvidenziale che delle comunicazioni sociali si parli in una domenica come questa, illuminata – grazie al Signore asceso alla destra del Padre – dalla possibilità di vivere in un certo senso il cielo in terra.

1. «... perché state a guardare il cielo?»

La prima lettura, presa dall'inizio degli *Atti degli Apostoli*, ci presenta già subito il racconto dell'ascensione. Sottolineiamo alcuni aspetti che, mentre rivelano il senso di questo evento della vita del Signore Gesù, illustrano il senso dell'intera vicenda di Cristo e dei suoi discepoli come vicenda orientata verso tutti i popoli.

La prima scena del brano ritrae il risorto che si intrattiene per quaranta giorni con i suoi parlando del regno di Dio. Questo fatto ci rivela che Gesù, sebbene viva ormai la vita del «cielo», continua a interessarsi della sua e nostra «terra». Egli è e resta il Verbo incarnato. Il regno di Dio è, dunque, un dono che riguarda gli uomini e la loro vita terrena. Come la risurrezione e l'ascensione ha riguardato il suo corpo e riguarderà i nostri.

La seconda scena narra le ultime consegne, nelle quali spicca la combinazione della prospettiva verticale con quella orizzontale. Se, infatti, da una parte i discepoli riceveranno *dall'alto* lo

Spirito che scenderà su di loro, dall'altra questo darà loro la forza di essere testimoni del Risorto « fino agli estremi confini della terra ».

Da ultimo, mentre Gesù scompare alla vista tra le nubi del cielo, un angelo distoglie lo sguardo dei discepoli fisso verso l'alto, per riorientarlo alla terra intorno a loro.

In questa linea il brano della *Lettera agli Efesini* esorta la comunità dei « chiamati » a conservare l'unità della fraternità cristiana « per mezzo del vincolo della pace ». Se questo è possibile, è perché la realtà di Dio « è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti ». La piena manifestazione di questa realtà è avvenuta nel dono di Cristo, disceso sulla terra e asceso al cielo « per riempire tutte le cose ». Quello che resta di questo attraversamento è una presenza data per sempre, che edifica il « corpo di Cristo » (la Chiesa) sulla terra affinché in Lui tutti possano realizzare appieno la loro umanità.

Infine, il testo del *vangelo di Marco* ci presenta questa paradossale immagine: Gesù seduto alla destra del Padre dopo essere asceso al cielo, che però accompagna dappertutto la predicazione dei suoi, operando prodigi.

La preoccupazione di Gesù, mentre sta per lasciare i suoi, è per il mondo intero. Questo viene riaffermato con forza. Ma qui si aggiunge qualcosa che Efesini accennava e Atti lasciava implicito: la missione si realizza nella concretezza della relazione personale. L'annuncio, infatti, sarà portato a « ogni creatura » e i discepoli penetreranno, attraverso l'incontro personale al quale sono abilitati dallo Spirito di Gesù, le chiusure più ostinate e le solitudini più grandi, quali quelle erette dai demoni, dalla diversità di lingue e culture e infine dalla « malattia » (nell'accezione più ampia del termine).

2. Scaccerete demoni, parlerete lingue nuove, guarirete malati

Le letture bibliche ci mostrano come Dio, nella vicenda di Cristo e nel dono dello Spirito, abbia attraversato tutta la realtà, raggiungendo l'uomo fin dentro quelle realtà che lo rinchiudevano in se stesso impedendo la relazione e la comunicazione: il peccato e la morte. Dall'alto al basso, nulla ormai resta escluso dalla grazia portata da Cristo. E dal basso all'alto, tutto è riportato (Efesini direbbe «ricapitolato») in Dio grazie al Signore Gesù.

Il Dio che da sempre si spende al servizio della vita e delle relazioni buone tra gli uomini, ora ci associa al suo servizio. Se ne va da un luogo e da un tempo per esserci ovunque e sempre. Perché dappertutto e per ciascuno accada, attraverso i suoi discepoli, il miracolo della prossimità.

Il massimo dell'universalità si realizza anche qui, come ovunque nel mistero dell'incarnazione realizzata in Cristo, attraverso il massimo della particolarità: perché se è vero che si accede alla salvezza nella decisione libera e personale per la relazione con Dio, è vero anche che il luogo di questa relazione è la prossimità tra gli esseri umani. Solo riconoscendoci nello sguardo di un altro noi possiamo scoprire la nostra interiorità e osare la libertà. E alla fine sperimentare anche la presenza di Dio.

3. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date

Grazie al dono di Gesù, la cui pienezza sarà oggetto della memoria che faremo della Pentecoste, possiamo vivere il cielo sulla terra. Certo, tra cielo e terra resta una distanza. E Gesù ci ha in-

segnato una preghiera nella quale chiediamo al Padre che questa distanza si riduca (« come in cielo, così in terra ») per opera sua. Resta il fatto, però, che non sarà restando a guardare in alto che potremo vivere già ora l'anticipazione della salvezza. Il cielo lo dovremo trovare sulla terra, guardandoci intorno, andando in giro, incontrando e comunicando con altri e vivendo con loro relazioni pacificate capaci di promuovere e custodire la libertà (prima di tutto e soprattutto la loro).

Dobbiamo imparare dalla gratuità di Dio. Egli si è offerto e si offre come lievito e sale che si disperdono nella pasta delle nostre relazioni per farle crescere e dar loro sapore. Favorisce l'incontro e la relazione e perciò non può non avere a cuore che le sue creature comunichino. Come si è posto fin dall'inizio di lato alla relazione tra l'uomo e la donna, dopo averla resa possibile (Gen 2), senza alcuna gelosia, Egli gode anche oggi dell'intesa tra le sue creature. Ovunque gli uomini comunichino, ricerchino insieme, si intendano e si vogliano bene, si compie la volontà di Dio e si vive in amicizia con il Creatore. Anche se non sempre si parla di Lui.

La comunità cristiana non può, dunque, non sentire l'urgenza dell'appello che viene dal mondo delle comunicazioni. E fa sua tale urgenza con sollecitudine e gratuità, come traspare chiaramente dalle parole del Papa:

« L'esigenza morale di ogni comunicazione è il rispetto per la verità e il servizio a essa. La libertà di cercare e di riferire quello che è vero, è essenziale per la comunicazione umana, non solo in relazione ai fatti e all'informazione, ma anche, e soprattutto, per quanto concerne la natura e il destino della persona umana, per quanto concerne la società e il bene comune, per quanto concerne il nostro rapporto con Dio. I mass media hanno

una responsabilità ineluttabile in tal senso, poiché essi costituiscono il moderno areopago nel quale le idee vengono condivise e le persone possono maturare nella comprensione reciproca e nella solidarietà».

Certo, alla fine si dovrà parlare anche di Dio. Ma chi si pone alla sequela di Gesù e vive del suo Spirito ha a cuore prima di tutto il bene degli uomini, perché questo è lo stile del Maestro. Nel mondo delle comunicazioni sociali questo bene deve affermarsi attraversando una tipica ambiguità, posta dal fatto che tale comunicazione avviene «a distanza». E il pericolo nasce dalla necessità che essa si realizza come flusso a senso unico. Qui si annida la possibilità, sempre presente, di fare violenza, di perseguire un progetto di potere, e non invece di operare secondo una fondamentale funzione di appello alle coscienze, istruendo e sollecitando la *loro* «risposta» e il confronto con altri. Scrive ancora il Papa:

«... i media spesso rendono un servizio coraggioso alla verità; ma talvolta funzionano come agenti di propaganda e disinformazione, al servizio di interessi ristretti, di pregiudizi nazionali, etnici, razziali e religiosi, di avidità materiale e di false ideologie di vario tipo. È inevitabile che tali pressioni portino i media a sbagliare; occorre dunque che tali errori vengano contrastati dagli uomini e dalle donne che operano nei media, ma anche dalla Chiesa e dagli altri gruppi responsabili».

«La vera pace tra le nazioni non dipende dal possesso di un eguale rifornimento di armi, ma unicamente dalla fiducia reciproca. I mezzi della comunicazione sociale sono "attori chiave" nel mondo di oggi e hanno un ruolo enorme nella costruzione della fiducia».

Le comunicazioni, che viaggiano a mezz'aria e sopra le teste della gente, sono in qualche modo

realtà « celesti ». E non sempre il cielo è il luogo dove abita Dio. Non sempre il cielo è l'apertura liberante per il desiderio dell'uomo: a volte incombe come una minaccia e pesa come un'oppressione, sia pure mimetizzandosi malignamente dietro la lievità dell'aria: « Anche voi eravate morti per le vostre colpe e i vostri peccati, nei quali un tempo viveste alla maniera di questo mondo, seguendo il principe delle potenze dell'aria, quello spirito che ora opera negli uomini ribelli » (Ef 2,1-2).

« La nostra battaglia, infatti, non è contro creature fatte di sangue e di carne, ma contro i Principati e le Potestà, contro i dominatori di questo mondo di tenebra, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti » (Ef 6,12). È una battaglia che combattiamo per preservare la nostra fede, ma soprattutto per servire gli uomini e il nostro vivere sociale con loro. In fondo è una battaglia che combattiamo per loro. Gratuitamente. Anche senza apparire. Perché il fondamento della vera reciprocità e la tutela della libertà è la gratuità. E noi, per grazia di Dio, l'abbiamo conosciuta e la sperimentiamo.

LITURGIA DELLA PAROLA

a cura di Anna Matikova

Guida:

«Oggi, mentre celebriamo il 40° anniversario della Pacem in terris*, la divisione tra i popoli in blocchi opposti è in gran parte un doloroso ricordo del passato, ma la pace, la giustizia e la stabilità sociale mancano ancora in molte parti del mondo. Il terrorismo, il conflitto in Medio Oriente e in altre regioni, le minacce e le contro-minacce, l'ingiustizia, lo sfruttamento e gli attacchi alla dignità e alla santità della vita umana, sia prima sia dopo la nascita, sono sconfortanti realtà della nostra epoca».*

E in questa realtà che i mass media, se usati correttamente, possono contribuire a far prendere coscienza delle tante situazioni di ingiustizia che ci avvolgono e che, a volte, subiamo o procuriamo noi stessi, anche se involontariamente. Siamo convinte, infatti, che se si vuole la pace, bisogna sanare le situazioni di ingiustizia, a cominciare dalle piccole ingiustizie che affastellano la nostra vita quotidiana e il nostro ambiente: familiare, comunitario, sociale. Ascoltando la voce instancabile di Giovanni Paolo II, che ci invita a pregare per la pace nei cuori e tra gli uomini, rivediamo il nostro modo di agire, convertiamoci al Signore e lasciamo che la Parola di Dio diventi la preghiera nei nostri cuori, invocando la luce e l'aiuto amorevole dello Spirito di Dio.

Canto

Preghiera allo Spirito santo

tratta dal libretto *Mass media compagni di viaggio*, Paoline 1999, p. 48, o altra preghiera.

Assemblea:

Vieni, santo Spirito,
luce che vince le nostre tenebre,
illumina la mente e il cuore,
aprici all'accoglienza della Parola.

Vieni, santo Spirito,
soffio che rende viva ogni creatura,
dona forza e sapienza,
concedici di penetrare
il significativo più vero della Parola.

Vieni, santo Spirito,
gioia che sostiene nella fatica,
tessi trame di consolazione e di pace
nel cuore della nostra storia,
rendici testimoni credibili della Parola.

Guida:

«Il potere dei media nel creare rapporti umani e influenzare la vita politica e sociale, sia nel bene che nel male, è cresciuto enormemente. Da qui, l'opportunità del tema scelto per la 37ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali: "I mezzi della comunicazione sociale a servizio di un'autentica pace alla luce della Pacem in terris*"».*

L'ascolto della parola del profeta ci aiuti a interiorizzare quest'esigenza di usare i mezzi della

comunicazione come strumenti della pace e di giustizia sociale.

Prima lettura (Is 52,7-10)

1° lettore:

Dal libro di Isaia:

Come sono belli sulle montagne
i piedi del messaggero che annuncia la pace,
che reca una buona notizia,
che annuncia la salvezza,
che dice a Sion: «Il tuo Dio regna»!
Una voce! Le tue sentinelle alzano la voce,
insieme gridano di gioia,
perché vedono con i loro occhi
il Signore, che ritorna in Sion.
Esultate, acclamate insieme,
o rovine di Gerusalemme!
Perché il Signore consola il suo popolo,
redime Gerusalemme.
Il Signore mette a nudo
il braccio della sua santità
davanti a tutti i popoli,
e tutti i confini della terra
vedranno la salvezza del nostro Dio.

(Spazio di silenzio per la riflessione)

Guida:

«La pace autentica richiede pieno rispetto dell'ordine stabilito da Dio», ci ricorda Papa Giovanni Paolo II nel suo messaggio per la 37ª Giornata delle Comunicazioni Sociali, riprendendo le parole dell'enciclica Pacem in terris. *Riflettiamo allora*

sul Salmo 119 in cui il salmista esprime la sua stima e l'amore per la legge del Signore.

Salmo responsoriale (Sal 119, 1- 12)

2° lettore:

Rit. Quanto mi è cara la tua legge! Tutto il giorno la vado meditando (Sal 119,97).

L'assemblea ripete il ritornello:

Quanto mi è cara la tua legge! Tutto il giorno la vado meditando.

2° lettore:

Beati quelli la cui via è perfetta,
quelli che camminano nella legge del Signore.
Beati quelli che osservano i suoi voleri
e lo cercano con tutto il cuore.
Sicuramente non commettono iniquità,
ma camminano nelle sue vie.

Rit. Quanto mi è cara la tua legge! Tutto il giorno la vado meditando.

2° lettore:

Tu hai ordinato
di custodir bene i tuoi comandi.
Siano stabili le mie vie
affinché custodisca i tuoi decreti.
Allora non dovrò arrossire,
se avrò obbedito ai tuoi precetti.

Rit. Quanto mi è cara la tua legge! Tutto il giorno la vado meditando.

2° lettore:

Ti renderò grazie con cuore retto,
allorché avrò appreso le tue giuste sentenze.
Custodirò i tuoi decreti:
non abbandonarmi giammai.

Rit. Quanto mi è cara la tua legge! Tutto il giorno la vado meditando.

2° lettore:

Conservo nel mio cuore le tue promesse,
in modo che non pecchi contro di te.
Benedetto sii tu, Signore:
insegnami i tuoi decreti.

Rit. Quanto mi è cara la tua legge! Tutto il giorno la vado meditando.

Guida:

La lettera ai Filippesi ci aiuta ad approfondire il messaggio del Santo Padre, il quale ci ricorda, che «L'esigenza morale fondamentale di ogni comunicazione è il rispetto per la verità e il servizio a essa. La libertà di cercare e di riferire quello che è vero, è essenziale per la comunicazione umana, non solo in relazione ai fatti e all'informazione, ma anche e, soprattutto, per quanto concerne la natura e il destino della persona umana, per quanto concerne la società e il bene comune, per quanto concerne il nostro rapporto con Dio. I mass media hanno una responsabilità ineluttabile in tal senso, poiché essi costituiscono il moderno areopago nel quale le idee sono condivise e le persone possono maturare nella comprensione reciproca e nella solidarietà».

Seconda lettura (Fil 3,17-21; 4,1-5.8-9)

3° lettore:

Dalla lettera ai Filippesi:

« Imitate me, fratelli, e fissate la vostra attenzione su coloro che si comportano secondo il modello che avete in noi. Perché molti, dei quali spesso vi ho parlato e ora ve ne riparlo piangendo, si comportano da nemici della croce di Cristo; la loro fine è la perdizione, il loro dio è il ventre, il loro vanto è il disonore; essi hanno in mente i beni della terra. Noi però siamo cittadini del cielo, da dove attendiamo anche, come salvatore, il Signore Gesù Cristo, che trasformerà il nostro misero corpo per uniformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che ha di sottomettere a sé tutto l'universo. Pertanto, miei fratelli diletti e desiderati, mio gaudio e mia corona, perseverate così nel Signore, o diletti. La vostra amabilità sia conosciuta da tutti gli uomini. Il Signore è vicino. Per il resto, fratelli, quanto c'è di vero, nobile, giusto, puro, amabile, lodevole; quanto c'è di virtuoso e merita plauso, questo attiri la vostra attenzione. Mettete in pratica quello che avete imparato, ricevuto, udito e visto in me. E il Dio della pace sarà con voi.

(Spazio di silenzio per la riflessione)

Guida:

« La libertà è una condizione preliminare della vera pace, oltre che uno dei suoi frutti più preziosi. I media servono la libertà, servendo la verità: essi ostacolano la libertà quando si allontanano da quello che è vero, diffondendo falsità o creando un

clima di insana reazione emotiva di fronte agli eventi».

Partendo da queste parole, ascoltiamo il Vangelo, cioè colui che è il messaggero della pace, della libertà e della verità per eccellenza, anzi colui che può dire: "Io sono Verità"».

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 4,14-22):

«Gesù ritornò nella Galilea con la potenza dello Spirito. La sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoghe e tutti lo lodavano. Si recò a Nazaret, dove era stato allevato. Era sabato e, come al solito, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu presentato il libro del profeta Isaia ed egli, apertolo, s'imbatté nel passo in cui c'era scritto: Lo Spirito del Signore è sopra di me, per questo mi ha consacrato e mi ha inviato a portare ai poveri il lieto annunzio, ad annunziare ai prigionieri la liberazione e il dono della vista ai ciechi; per liberare coloro che sono oppressi, e inaugurare l'anno di grazia del Signore. Poi, arrotolato il volume, lo restituì al servitore e si sedette. Tutti coloro che erano presenti nella sinagoga tenevano gli occhi fissi su di lui. Allora cominciò a dire: "Oggi si è adempiuta questa scrittura per voi che mi ascoltate". Tutti gli rendevano testimonianza ed erano stupiti per le parole piene di grazia che pronunciava.

(Spazio di silenzio per la riflessione oppure commento del sacerdote)

Da *Salmi d'oggi*, di Sergio Carrarini, Editrice Mazziana, Verona 1991, pp. 214.

Ho una grande tristezza dentro;
ho bisogno di sfogarmi con qualcuno

e mi rivolgo a te, Signore,
perché so che mi ascolti e capisci.

Fa' smettere per sempre, Signore,
la falsa propaganda dei militari
e le nere previsioni dei politologi
e servizio delle multinazionali.

Quanto vi pagano per ingannare la gente
anime nere dell'informazione?
Pagherete cara
questa manipolazione delle coscienze,
queste strumentalizzazioni
del potere che avete!

Non c'è alternativa!
Devo convivere con una società
fondata sulla violenza
e sul culto del potere e della forza.

Ormai la conosco bene questa mentalità
che sgretola i rapporti di solidarietà
e la vera amicizia fra gli uomini
infischiandosene della pace.

La pace, invece,
è la mia grande preoccupazione,
il mio impegno primario;
ma quando propongo qualcosa
mi si fa intorno il deserto!

Canto

Intercessioni

Guida:

Nella unità con tutta la Chiesa rivolgiamo al Signore la nostra preghiera comunitaria chie-

dendo i doni dello Spirito santo per tutti gli uomini e soprattutto per quanti lavorano con i mezzi della comunicazione sociale perché questi mezzi potenti diventino strumenti efficaci per la promozione della pace.

A ogni intercessione rispondiamo:

Signore, facci strumenti della tua pace.

1. Per quanti operano nel mondo della comunicazione perché nelle scelte delle informazioni siano guidati sempre dal rispetto per la verità e per la dignità umana.

2. Per i membri dei vari gruppi o delle associazioni, perché i diversi punti di vista non siano causa di odio, ma favoriscano l'intercambio e lo sviluppo i tutti i livelli della società.

3. Per quanti sono coinvolti nel potere legislativo, perché possano capire bene il senso vero della libertà, che non consiste nell'assoluta realizzazione della volontà degli individui o gruppi più potenti.

4. Per tutti gli uomini e donne dei media, affinché abbattendo le barriere della diffidenza e dei pregiudizi contribuiscano alla pace in ogni parte del mondo.

5. Per noi tutti, perché dovunque ci troviamo, sia nelle famiglie, nelle scuole o nel lavoro, cerchiamo sempre di crescere nel rispetto e nella comprensione reciproca.

(Possono seguire altre invocazioni spontanee).

Guida:

Includiamo tutti i nostri desideri di bene e le nostre preghiere, anche quelle inespresse, nella preghiera che ci ha insegnato il Signore Gesù:

Guida e assemblea: *Padre nostro...*

Guida: *Preghiamo insieme a Francesco, perché il Signore ci doni la vera pace (Preghiera semplice di San Francesco d'Assisi).*

Guida e assemblea: *Signore, fa di me uno strumento della tua pace.*

Dove c'è odio, io porti amore. Dove c'è discordia io porti l'unione. Dove c'è errore, io porti la verità. Dove c'è dubbio, io porti la fede. Dove c'è disperazione io porti la speranza. O Divino Maestro, che io non cerchi tanto di essere consolato quanto di consolare. Non di essere compreso quanto di comprendere. Non di essere amato, quanto di amare. Infatti: donando si riceve. Dimenticandosi si trova comprensione. Perdonando si è perdonati. Morendo si risuscita alla vera Vita.

Canto finale

Conclusione e benedizione

ANIMAZIONE PASTORALE

di Giacomo Ruggeri

Premessa e sfida

Il ruolo e il potere che i mezzi di comunicazione di massa svolgono all'interno della nostra società, non possono e non devono lasciare indifferenti e indifesi i cristiani e, tanto meno, le realtà dove vivono la loro formazione umana e spirituale. A parrocchie, oratori, associazioni, gruppi e movimenti, nei confronti delle nuove tecnologie mediatiche e di comunicazione a diversi livelli, non si chiede certo di essere uniformemente specialisti del settore, ma nemmeno sordi e ciechi alla portata incisiva umana e spirituale che questi mezzi esercitano sulle persone.

La prima constatazione che emerge nel cuore di un sacerdote, operatore pastorale, responsabile del gruppo, è la seguente: che cosa posso, io e la mia realtà locale, contro il potere di chi detiene carta stampata, radio per comunicare e ripetitori televisivi per diffondere immagini 24 ore su 24? La risposta non deve sfociare nella rassegnazione o, peggio ancora, nel continuare come si è sempre fatto, sapendo che le « cose di una volta » sono sempre valide e tali resteranno.

Questo principio, in una lettura onesta e rispettosa della realtà odierna, è smentito dalla testimonianza diretta dei cristiani *in primis*, uomini e donne attive nella comunità cristiana e da co-

loro che, per vari motivi, non varcano più la soglia della propria parrocchia, ma sono attenti a ciò che succede nel mondo.

In poche parole, la Chiesa – presente nella base delle comunità cristiane e nei luoghi vivi e che testimoniano vitalità – non può e non deve rinunciare né alla propria presenza, né a offrire un autentico e valido contributo comunicativo nei molteplici canali informativi di cui la società – e la Chiesa stessa, dunque –, dispone.

Che fare, dunque?

Nelle schede che seguono, sono presentate dinamiche di gruppo e animazioni rivolte a diverse fasce d'età; attività sperimentate sul campo, che hanno dato frutti, più che in termini di quantità, in termini di qualità, nel senso di *«fare cultura e coscientizzare»* l'uomo e la donna di oggi al sano e intelligente utilizzo dei mezzi di comunicazione di massa. La pace, allora, troverà quel terreno buono dove affondare le sue radici, perché è un terreno aperto al bene e non allo sfruttamento fine a se stesso.

Ogni scheda sarà costituita dai seguenti elementi, per meglio facilitare e realizzare l'attività proposta:

– obiettivi
– contenuti
– modalità e realizzazione
– realtà coinvolte
– materiale
– il dopo attività

NB: Il presente materiale è stato pensato per le parrocchie, oratori, gruppi, associazioni (dai bambini agli adulti), per rafforzare la sensibiliz-

zazione verso i mezzi d'informazione per un sapiente e fresco utilizzo, in vista della Giornata Mondiale prossima.

« Bambini e ragazzi, cronisti del sociale »

(Attività per i bambini e ragazzi delle elementari e medie inferiori) « I media adempiono al preciso dovere di promuovere la giustizia e la solidarietà nelle relazioni » (n. 4 del messaggio per la GMCS 2003)

Obiettivi

Far passare il messaggio che la comunicazione rende giustizia se dà voce a tutti, specie alle fasce più emarginate o meno considerate. La comunicazione non può e non deve essere patrimonio solo per pochi. Mediante questa attività, si offre la possibilità di snidare quelle zone meno in luce eppur presenti nel territorio circostante (case d'accoglienza, centri per handicap, case per anziani, centri dopo scuola per ragazzi in difficoltà familiare, nuclei familiari provenienti da altri paesi, ecc).

Contenuti

Spesso i bambini e i ragazzi passano molto del loro tempo pomeridiano davanti al televisore o a un computer per *chattare* con i propri amici e, purtroppo anche con sconosciuti. Tv e PC sono dei mezzi utili ma che rallentano molto, se non addirittura azzerano, la capacità relazionale verso gli altri, il mondo e ciò che in esso vive. La possibilità di utilizzare un giornalino, un registratore, una videocamera e rivolgersi direttamente alle persone, consente ai ragazzi di recuperare la dimensione dialogica più viva e vera.

Modalità e realizzazione

Catechisti e animatori, della fascia elementari e medie, presentano ai ragazzi una mappa con le indicazioni delle varie realtà che svolgono un servizio di accoglienza, aiuto e recupero della persona, presenti sul territorio, spesso sconosciute. Accanto a ciò, un elenco di realtà, forse più piccole ma pur sempre presenti, dove vivono nuclei di extracomunitari e immigrati provenienti da varie parti del mondo. I bambini e i ragazzi, a piccoli gruppetti, consegnano a ogni realtà un giornalino già impaginato, ma completamente bianco. Così dicasi per una musicassetta vuota, pronta da incidere.

Nella visita a queste realtà i bambini e i ragazzi, assieme ai loro educatori, svolgono il servizio di *«cronisti del sociale»*, puntando all'autenticità della storia ascoltata, senza cercare il sensazionale ma il vero e il vissuto. Assieme si compone il giornalino, coinvolgendo i figli delle famiglie immigrate e, per i ragazzi più grandi, sarebbe auspicabile che vivessero l'attività con i loro coetanei presenti nelle case di accoglienza.

Il tutto può essere, poi, ripreso con una videocamera, montata successivamente con musica e commento vocale da rivedere assieme. Dopo una settimana di lavoro, alla vigilia della GMCS, si presenta il materiale raccolto su carta, nastro e video all'interno della parrocchia, con tanto di pubblicità all'esterno.

Si può organizzare un momento di fraternità, invitando le realtà intervistate e i bambini-ragazzi con i loro genitori.

Realtà coinvolte

- Parrocchia
- Case famiglia

- Case per accoglienza
- Realtà di aggregazione giovanile

Materiale

- Carta per giornalini
- Cassette e miniregistratori
- Due-tre videocamere

Il dopo attività

Ovviamente il fine dell'attività è quello di allacciare rapporti di conoscenza, amicizia e solidarietà con le realtà presenti sul territorio e che hanno accolto l'invito. Far capire ai bambini e ai ragazzi che al primo posto non vi è la notizia in sé, ma la persona protagonista di essa.

La notizia di un quotidiano dopo 24 ore è già invecchiata. La persona, con la sua storia e realtà di vita, fiorisce di giorno in giorno.

«Giovani in tenda, con le antenne e le chat»

(attività per giovanissimi e giovani: fascia delle scuole superiori, universitari, lavoratori)

Obiettivi

«I media servono la libertà, servendo la verità» (n. 5 del messaggio per la GMCS 2003).

Accade spesso, purtroppo, che la comunicazione tra parrocchie si riveli la più carente in campo ecclesiale. Quest'attività punta a un duplice scopo: coordinare l'attività tra parrocchie confinanti e dall'altro, chiedere ai mezzi d'informazione di scendere in campo al fianco dei giovani.

Contenuti

La cronaca quotidiana ci presenta un volto di adolescente e giovane sempre più arrabbiato, violento, restio a compiere il bene, disinibito sotto ogni punto di vista. Ma è sempre vero? È proprio così che vanno le cose? I giovani stessi non amano sentirsi dipinti in tale modo; se è pur vero che una percentuale di giovani mostra tale volto, vi è una realtà spesso silenziosa ma laboriosa, che opera per il bene e a favore dell'altro. Chiedere ai mezzi di comunicazione presenti nel territorio di dare voce ai giovani che raccontano loro stessi, evidenziando in modo particolare il bello e buono presente, ma che non dà colore, ahimè, alle pagine di cronaca locale. La pace si costruisce offrendo anche questo tipo di possibilità.

Modalità e realizzazione

I gruppi giovani delle parrocchie, in collaborazione con i centri di aggregazione giovanile, una équipe di docenti delle scuole superiori che i ragazzi frequentano e l'assessorato alla cultura dell'amministrazione comunale, elaborano un mini progetto da presentare alle realtà dell'informazione presenti nel territorio: tv, radio, quotidiani, internet, telefonia mobile.

La realizzazione tecnica consiste nel posizionare al centro della piazza del paese e città uno stand, suddiviso in mini spazi, dove ogni ambito informativo possa posizionarsi. Per una settimana intera, ogni canale informativo avrà una propria mini redazione presente nello stand, una *"succursale d'eccezione"*. Per cui vi sarà l'ambito per la *redazione del/i giornale/i locale/i* dove assieme ai giovani dell'équipe si studierà quale notizia mettere in pagina, evidenziando le realtà esistenti dove i giovani operano, ma non sempre sono conosciute. Si avrà

poi l'angolo per le *radio locali*: queste offriranno in alcune fasce orarie concordate (e non troppo emarginate nel palinsesto), il microfono ai giovani che, tramite la musica e la vita della propria città, mandano in onda una informazione pulita, vera, condivisa dai giovani stessi. Così dicasi, qualora esiste nel territorio, lo stand per la *tv locale* che ogni giorno nell'arco di quella settimana, si collega con la postazione per commenti, dialoghi, mini dibattiti che l'équipe di lavoro avrà organizzato, in forma previa, con tanto di ospiti in studio. Non può mancare il punto internet, *chat* e tutto ciò che riguarda la navigazione *on line*. Il sito della città può mettere a disposizione un *link ad hoc* per quella settimana, dove i giovani hanno la possibilità di venire a conoscenza di realtà dove poter fare servizio, volontariato, animazione teatrale, aiuto per dopo scuola, ecc. E, infine, l'ambito della *telefonia mobile*, con il variegato mondo degli *Sms*; lanciare dei sondaggi via Sms sulla condizione giovanile nella città, cosa cambiare, quali domande porre all'amministrazione comunale, alla Chiesa, ecc.

Cuore di tale iniziativa, che può sembrare complessa ma gestibile e realizzabile all'atto concreto, sta nei contatti con le varie realtà dell'informazione e la campagna pubblicitaria a più livelli.

Realtà coinvolte

- Parrocchie, oratori
- Amministrazione comunale
- Tv, quotidiani, radio, postazioni internet, settore della telefonia.

Materiale

Tutto ciò che consente la realizzazione dell'attività e che ogni realtà coinvolta conosce nel particolare.

Il dopo attività

Tale iniziativa consiste nel chiedere voce e spazio alle realtà dell'informazione, con maggiore attenzione alla realtà giovanile letta e presentata in chiave positiva. La nascita di una « mini scuola dell'informazione », realizzata con docenti ad hoc e i protagonisti delle varie realtà dell'informazione che vivono e operano nella stessa città.

La parrocchia, per suo conto, può stimolare tale iniziativa mettendo a disposizione non solo i locali, ma delle persone che desiderano approfondire l'ambito della comunicazione. Investire nei media con la coscienza di uomini e donne cristiane è la sfida presente e del domani.

« Famiglia e figli, famiglia e famiglie: connessione in corso »

(Attività per famiglie e adulti)

« Gli uomini e le donne dei media sono tenuti a contribuire alla pace in ogni parte del mondo, abbattendo le barriere della diffidenza, prendendo in considerazione il punto di vista degli altri e sforzandosi sempre di incoraggiare le persone e le nazioni alla riconciliazione e misericordia » (n. 6 del messaggio per la GMCS 2003).

Obiettivi

Stendere una rete di comunicazione concreta e visibile tra le famiglie della comunità cristiana. Rafforzare in loro la conoscenza dei mezzi d'informazione e il loro utilizzo.

Contenuti

Una delle domande più ricorrenti in campo familiare sta nel cercare la modalità sempre più

idonea per dialogare con i propri figli. Questi, il più delle volte, parlano di tutto con tutti, tranne che con i propri genitori. D'altro lato, si riscontra che la stessa difficoltà di comunicazione è tra le famiglie. Una maggiore condivisione del vissuto, dell'aiuto reciproco, porterebbe a dissolvere quelle barriere che impediscono la nascita della serenità e pace familiare. Una comunicazione autentica è quanto di più urgente la famiglia oggi ha bisogno. Ma come? Le modalità sono tante. Eccone alcune.

Modalità e realizzazione

Nella settimana precedente alla GMCS, organizzare una serie di incontri, dibattiti e attività a più livelli, con la sinergia di diverse realtà.

• Parrocchia e amministrazione locale possono realizzare delle tavole rotonde con specialisti inerenti al mondo della comunicazione di diversi settori, da quella psicologica a quella giornalistica.

Per dare maggior risalto alla presenza della famiglia nella sua unità, pensare a delle serate a mo di *talk show* tra genitori e figli, monotematiche o, se si preferisce, a più temi. (I dopo cena sono i più indicati, nel tentare di coinvolgere le famiglie).

• Un'altra iniziativa, che può rendere un servizio alle famiglie e alla loro conoscenza critica dei mezzi di comunicazione, consiste nel creare "laboratori di confronto" in alcuni luoghi sparsi nel territorio parrocchiale. Adulti e giovani assieme e/o famiglie che prendono visione di un programma televisivo, di alcuni siti internet per giovani, di riviste mensili e settimanali e lo si analizza da vari punti di vista e con diverse mentalità.

Realtà coinvolte

- Parrocchie
- Associazioni per genitori e famiglie
- Consultori familiari
- Amministrazione comunale

Materiale

Molto poco, se non un televisore e videoregistratore, riviste mensili, settimanali.

Il dopo attività

La pace nasce quando si comunica amore e giustizia. Rispetto alle due attività precedentemente presentate, per la fascia degli adulti si profila uno *«stile da adottare»* e fare proprio. Uno stile che si acquisisce abbattendo la diffidenza verso i mezzi di comunicazione. Continuare a discutere, a non abbassare la guardia, credo che sia una risposta alla richiesta di una vera comunicazione che, prima di arrivare sulla carta e in video, passa nell'umanità della persona, unica ed irripetibile.

INDICE

INTRODUZIONE
di Claudio Giuliodori pag. 3

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE
I mezzi della comunicazione sociale a servizio di un'autentica pace alla luce della *Pacem in terris* » 7

COMMENTO
Dario Edoardo Viganò » 13

APPROFONDIMENTI

UN COLTELLO IN MANI SAPIENTI. RELIGIONI E COMUNICAZIONE
di Fabio Ballabio » 23

GIORNALISMO E PACE
di Luigi Spallacci » 30

IL PAPA E IL REPORTER. SORPRENDENTE INCONTRO
di Paolo Bustaffa » 35

SUPPORTO LITURGICO

TESTI LITURGICI DEL PONTIFICIO CONSIGLIO PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI » 41

Schema di omelia
di Luca Moscatelli pag. 47

Liturgia della Parola
a cura di Anna Matikova » 54

Animazione pastorale
di Giacomo Ruggeri » 64

Nella stessa collana

G. Collesei, T. De Rosa, D.E. Viganò

MASS MEDIA

Compagni di viaggio

L'amicizia tra la Chiesa e i mass media si costruisce attorno a tre momenti: il ricordo, la sapienza e la gioia. Nella cultura dei mass media, infatti, l'oblio corrode la speranza perché le notizie appaiono passeggere e senza legame tra loro. Amicizia con i mass media significa, allora, apprendere da loro come annunciare l'eterna Notizia che, nel ricordo storico della Salvezza, dà senso alle altre notizie. Ciò potrà accadere se sapremo stare attenti alle nuove conoscenze del presente e con sapienza dare senso, quindi, alla cultura delle notizie. Ecco, allora, che nell'amicizia salveremo i media con la cultura ecclesiale della gioia e impareremo a comunicare con le persone in modo attraente e piacevole.

Lo scopo di questo piccolo contributo è offrire uno strumento pastorale per un cammino in tal senso.

Paoline
EDITORIALE LIBRI

Nella stessa collana

Ufficio Nazionale
delle Comunicazioni Sociali

ANNUNCIARE CRISTO

Nel mondo
della comunicazione sociale

Pastoralisti e tecnici dei mass media riflettono insieme per sottolineare l'importanza di un comune operare nel mondo della comunicazione, in modo che i mass media contribuiscono alla crescita umana e cristiana dei recettori.

L'animazione pastorale, com'è tradizione di questi strumenti pastorali, propone tre possibili sviluppi operativi, calibrati per tre diversi soggetti: una parrocchia medio-piccola, una medio-grande e una diocesi.

Paoline
EDITORIALE LIBRI

Stampa: Àncora Arti Grafiche - Milano - 2003